

De Lubac-Maritain uniti dal Sessantotto

inediti

La pubblicazione della corrispondenza rivela i rispettosissimi ma decisi dissensi teologici tra i due grandi intellettuali cattolici francesi. Solo negli anni Settanta il loro giudizio converge intorno al pericolo di un'«apostasia immanente» del cattolicesimo

DI LORENZO FAZZINI

Si potrebbe ricorrere a una vetusta dizione politologica della Prima Repubblica – «le convergenze parallele» – per spiegare il rapporto tra illustri esponenti del pensiero cattolico del Novecento. Parliamo di Jacques Maritain, filosofo molto vicino a Paolo VI, e Henri de Lubac, celeberrimo teologo esponente di quella *nouvelle theologie* (ma il gesuita di Lione respinse sempre questa etichetta) che la Roma pre-conciliare guardava con aperta critica e finanche condanna. Proprio tra i due esponenti dell'*intelligenza* cattolica d'Oltralpe non potevano essere più lontane le posizioni teologiche, pur nell'ortodossia di ciascuno (il filosofo redasse il testo del «Credo del popolo di Dio di papa Montini»; de Lubac fu creato cardinale da papa Wojtyła nel 1983). Già, perché il pensatore di *Umanesimo integrale* era appostato su posizioni neo-tomistiche (almeno inizialmente), mentre l'autore di *Il dramma dell'umanesimo ateo* può essere definito più chiaramente un a-

gostiniano. Le dissonanze, i due, non le celavano: nel 1956 il gesuita scriveva a Maritain di aver «letto e riletto più volte, amandolo molto» il suo libro *L'esperienza mistica naturale*. Per poi puntualizzare: «Vi aderisco per una grande parte, senza essere sicuro di potervi seguire completamente sino alla fine». Proprio sul tema della natura (e della sovranatura, soprattutto) i due si distanziavano: nel 1961, dopo la lettura del *Peccato dell'angelo* – sottotitolo «Peccabilità, natura e sovranatura» – de Lubac osava riprendere Maritain con il tono quasi sferzante dell'insegnante verso l'allievo: «Un piccolo dettaglio – gli scrisse nel *post scriptum* di un messaggio epistolare –. Suppongo che il titolo del volume non sia vostro. Ma perché questa parola "sovranatura" che invade la nostra teologia moderna? Non ha nulla della tradizione. La vera scolastica lo ignora. Mi pare una grossa confusione». Le differenze tra i due non devono far pensare a un'opposizione sprezzante o che rifiuta le posizioni dell'altro. Anzi: è quanto sottolinea il cardinale di Lione Philippe Barbarin nella prefazione di queste *Correspondance et rencontres* (16 missive inedite) tra Henri de Lubac e Jacques Maritain, che le Editions du Cerf hanno da poco pubblicato in Francia (pp. 134, eu-

ro 14: le lettere sono in maggioranza a firma di de Lubac). Barbarin parla di una capacità dei due intellettuali di «non abolire le differenze di punti di vista totalmente legittimi, insieme all'unica preoccupazione di cercare, scoprire e servire la verità». Un esempio, il «dissenso» teologico del duo transalpino, eloquente nel rifiutare un certo «conformismo intellettuale o la formalizzazione teorica che pretendeva – afferma ancora il cardinale – di fare la sintesi di molteplici accenti e prospettive che invece arricchiscono la Tradizione vivente». Comun-

que i punti di disaccordo tra i due intellettuali cattolici non sono rari. Ad esempio la questione Teilhard de Chardin. Maritain aveva avuto per il teologo-cosmologo parole molto dure ne *Il contadino della Garonna*, mentre riconosceva a de Lubac (8 marzo 1967) di essere, rispetto al confratello gesuita, «vicino all'intimo della sua vita spirituale, e questo ispira un profondo rispetto per la fedeltà con la quale lei difende la memoria di Chardin. A me sono le

sue idee, il suo sistema e la sua influenza intellettuale che preoccupano». Ancora: il 10 agosto 1969 è di nuovo Maritain a segnalare rispettosamente «un leggero dissenso» a de Lubac sul tema del credere in Dio e credere la Chiesa: «Credere nella Chiesa non mi pare impreciso e per nulla condannabile», afferma il filosofo a differenza delle posizioni del futuro porporato. Fin

qui la divergenza. Fu invece nel post-Concilio che i due giganti del pensiero cattolico si ritrovarono su posizioni consonanti: sintonia anticipata, quasi un prologo, nella prima

lettera di de Lubac all'intellettuale «montiniano», missiva che pubblichiamo qui insieme a un messaggio più recente del filosofo. L'elogio del gesuita si riferisce alla condanna che Maritain aveva fatto della «guerra santa» nell'ambito del conflitto civile spagnolo: «A differenza di alcuni teologi, Maritain rifiutava l'idea che il concetto di "guerra santa" potesse giustificare il sostegno al generale Franco», annota il curatore Jean-Miguel Garrigues.

Sono più tarde però le consonanze effettive tra i due corrispondenti. Nel 1970 il religioso confida al filosofo la sua approvazione per la denuncia di Maritain circa «l'abuso di assemblee, commissioni, comitati, uffici – di quello che si inizia a chiamare (che orrore!) lo strumento dell'episcopato! Bisogna assolu-

tamente che qualche vescovo, dotato di una forte personalità, osi affrancarsene». Ma i due convergono nettamente soprattutto sul rischio di quella che de Lubac drammaticamente chiama (il 13 marzo 1967: il concilio si è concluso da soli 2 anni!) «un'apostasia collettiva». Anzi, ancor più forte risulta l'allar-

me dell'antico *nouveau theologien*, le cui intuizioni (soprattutto la ripresa dei Padri della Chiesa e il ritorno alle fonti del cristianesimo) erano state fatte proprie dal Concilio. Dopo la lettura de *Il contadino della Garonna* che, come noto, faceva trasparire l'amarezza del «progressista» Maritain per gli esiti

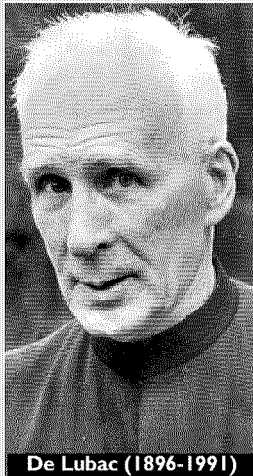
(dolorosi) del post-Concilio, de Lubac afferma: «A mio umile avviso, la vostra diagnosi sulla crisi attuale non è abbastanza rigorosa: si tratta di qualcosa di ben più grave che di "sottigliezze" e di "follie". Esiste un movimento di fondo, che, se gli si cede, ci condurrà in poco tempo all'apostasia collettiva».

Il disaccordo su Teilhard de Chardin: il gesuita lo difendeva, mentre il filosofo laico si diceva preoccupato per «le sue idee, il suo sistema e l'influenza intellettuale»



La Marianne dei moti parigini del 13 maggio 1968, Caroline de Bendern

LE LETTERE



De Lubac (1896-1991)

«Signore, lei scrive verità opportune e salutari»...

Lione, 22 luglio 1937
Signore, lei non mi conosce. Nel mio intimo mi sono trovato qualche volta in disaccordo con lei, o in minor consonanza con lei. Mi è stato fatto leggere, nella «Nouvelle Revue Française», il vostro articolo «Sulla guerra santa» [Maritain rifiutava l'idea del sostegno "cattolico" al generale Franco in Spagna, ndr.]: ci tengo a ringraziarla! Senza dubbio altre testimonianze, più autorevoli della mia, vi apporteranno l'assicurazione che il vostro linguaggio è veramente quello di un cristiano e che le verità che voi ricordate sono eminentemente opportune e salutari. Penso che sia anche permesso a qualunque dei suoi lettori dirvelo. Vogliate ricevere, signore, l'espressione dei miei rispettosi sentimenti in Cristo Gesù.

Henri de Lubac, sj



Maritain (1882-1973)

«Caro padre, spero che il suo giudizio venga ascoltato»

Tolosa, 19 novembre 1967
Caro e reverendo padre, leggo nel numero di ottobre della rivista «Relations» i passaggi del vostro intervento al Congresso di teologia di Toronto citati da padre D'Apollonia. Lasciatemi dire in poche parole (sono estenuato dalla fatica e non posso scrivere a lungo) quanto io spero che verrà ascoltato il giudizio fatto sulla situazione presente da un grande spirito di una così alta autorità [de Lubac aveva parlato di «apostasia immanente» nella Chiesa post-conciliare, ndr], e come io sia toccato dal vedere il mio nome citato in questo ammirabile passaggio dove lei evoca Newman. Vi ringrazio di tutto cuore. Credetemi, vi prego, a voi devoto con rispetto e affetto.

Jacques Maritain

